

DOMENICA 23 OTTOBRE 2016

LA ISLA MINIMA

Un film di Alberto Rodriguez. Con Raúl Arévalo, Javier Gutiérrez, Antonio de la Torre, Nerea Barros, Manolo Solo

Thriller, durata 105 min. - Spagna 2015. - Movies Inspired

La trama....

Profondo sud della Spagna, 1980. Una serie di brutali omicidi di ragazze adolescenti in una remota e dimenticata città riunisce due detective della divisione omicidi molto diversi tra loro. Nonostante le ideologie agli antipodi, Juan e Pedro devono mettere da parte le loro divergenze per riuscire a catturare l'assassino che per anni ha terrorizzato l'intera comunità nell'ombra di un generale disprezzo per le donne, radicato a un passato misogino.

Ci piace perché

Scegliere film che presentino dilemmi etici e morali, tematiche legate ai diritti e alla libertà; privilegiare film trascurati dalla grande distribuzione, che provengono da cinematografie ai margini del mercato. Ma soprattutto presentare film belli, senza fossilizzarsi su un genere o un tema. Questa i criteri che guidano una buona rassegna cinematografica, e che ci hanno fatto scegliere “*La isla minima*”, pluripremiata opera spagnola, un thriller, per aprire la nostra nuova rassegna. Thriller e noir oggi appaiono come i generi più adatti ad investigare il lato oscuro della società, in un mondo in cui differenze di classe e di genere ritornano ad essere sempre più forti.

L'autore

Alberto Roriguez è nato l'11 maggio 1971 a Siviglia. Ha diretto sette lungometraggi, più vari corti e telefilm. Ha vinto 25 premi come regista o sceneggiatore, e ben 44 li ha vinti “*La isla minima*”.

SABATO 12 NOVEMBRE 2016

SANGUE DEL MIO SANGUE

Un film di Marco Bellocchio. Con Roberto Herlitzka, Pier Giorgio Bellocchio, Alba Rohrwacher, Lidiya Liberman, Federica Fracassi, Alberto Cracco, Bruno Cariello, Toni Bertorelli, Filippo Timi, Elena Bellocchio, Alberto Bellocchio

Drammatico, durata 107 min. - Italia 2015. - 01 Distribution

La trama....

Federico, un giovane uomo d'armi, viene sedotto come il suo gemello prete da suor Benedetta che verrà condannata ad essere murata viva nelle antiche prigioni di Bobbio. Nello stesso luogo, secoli dopo, tornerà un altro Federico, sedicente ispettore ministeriale, che scoprirà che l'edificio è ancora abitato da un misterioso conte, che vive solo di notte.

Ci piace perché

Marco Bellocchio è il maggior regista italiano vivente. Contro lo pseudorealismo imperante sceglie la via del racconto onirico. Mentre sugli schermi trionfano violenza scenica e invettiva politica sceglie lo humour e il grottesco. Il potere, ogni forma di potere, è da sempre il suo nemico; ma, come Buñuel, sceglie sempre l'arma dello sberleffo, dell'ironia, per attaccarlo. Nei suoi film passato e presente, sogno e realtà si confondono: è la sua maniera di raccontare l'Italia, il paese dove il passato non passa mai e il reale è spesso più assurdo dei sogni(o degli incubi).

La parola al regista

"Per *Sangue del mio sangue* non ho mai pensato a un andirivieni temporale," ha spiegato. "Questa forma, questa struttura di racconto, che sarà quella che porterò avanti finché durerà la mia vita, è stata il frutto di una lunga riflessione: l'unica libertà che ci siamo concessi, dopo una delle ultime proiezioni prima di concludere il montaggio, è stato spostare il finale del primo episodio alla fine del film, su suggerimento di una mia amica regista. La scelta di tenerli così separati viene dal fatto che le storie, soprattutto l'episodio del Conte, hanno una loro autonomia; inoltre, proprio questa forma non perfetta, non americana, non ricca di coincidenze, costituisce il senso del film, il suo carattere, la sua stranezza." "Il discorso della libertà è sempre molto sobrio," frena il regista. "Il film ha una sua forma piuttosto scandita in tempi, senza gratuità, accelerazioni o fantasticherie. Ma la sua forma libera, giocosa, è venuta da sé: uno o rimbambisce o cerca di divertirsi con quello che fa, cerca di rispondere al piacere del suo lavoro, e questo è il film che è nato da questo divertimento." Figure centrali del film sono le donne, anche perché Bellocchio pensa che "gli uomini siano dei poveracci, e che le donne siano invece molto migliori. Quel carattere, quella forza, quella vitalità che ho raccontato nel film, personalmente tendo ad attribuirle più alla donna che all'uomo: ma non ho giustificazioni di tipo filosofico per questa posizione, è solo la mia esperienza che me lo dice, la mia inclinazione." "Mi chiedete ancora del mio rapporto con la religione? Io sono un anarchico sempre più moderato, non mi vedo partecipare a manifestazioni violente, ma certo è che il potere mi ha dato e mi dà fastidio. Ieri però la Chiesa era una cosa, oggi un'altra, con un Papa che - ce lo ricordano di continuo - è più a sinistra della sinistra. Ma ora non fatemi passate per convertito eh, perché non lo sono per nulla."

SABATO 26 NOVEMBRE 2016

LA LEGGE DEL MERCATO

Un film di Stéphane Brizé. Con Karine de Mirbeck, Matthieu Schaller, Yves Ory, Xavier Mathieu, Paul Portoleau, Pierre-Jean Feld, Philippe Vesco, Christophe Rossignon, Noël Mairrot, Catherine Saint-Bonnet, Roland Thomin, Hakima Makoudi, Tevi Lawson, Fayçal Addou

Drammatico, durata 93 min. - Francia 2015. - Academy Two

La trama...

Il cinquantunenne Laurent, dopo 20 mesi di disoccupazione, inizia a lavorare come guardia di sicurezza in un supermercato. Ben presto, però, è costretto a confrontarsi con un dilemma morale quando gli viene chiesto di spiare i suoi colleghi.

Ci piace perché

Ancora una volta troviamo il grande Vincent Lindon (unico professionista del cast) alle prese con un problema del nostro tempo, la perdita del lavoro, e un dilemma morale, quello fondamentale: da che parte stare? In un'epoca storica in cui le differenze di classe sono trattate come letteratura sorpassata, e i poveri si identificano in miliardari razzisti, Brizé, un Ken Loach francese da noi inosservato prima di questo film, ci pone di fronte ai veri problemi del nostro tempo.

Intervista a Vincent Lindon

“Per prima cosa quello di Cannes è il premio più prestigioso che si possa dare a un attore nel mondo: e ci sono grandi attori di tutto il mondo che non l'hanno mai avuto. Il secondo luogo, non avevo mai vinto un premio nella mia vita, fino a quel momento: in Francia ero noto come l'attore che viene sempre candidato ai César ma non vince mai. Infine, si è trattato di un momento estremamente commovente, perché davanti a me avevo tutto il mondo del cinema e la cerimonia è trasmessa in mondovisione, e sapevo che tutto il mondo mi guardava. Si è trattato di un'emozione fortissima: forse se vinci un premio così da giovane rischi di perdere la testa; io che sono così avanti con gli anni non ci speravo più.”
“Gli uomini politici non hanno contatto con la realtà: il ministro del lavoro francese ha visto su uno schermo a Parigi una realtà che avrebbe dovuto conoscere benissimo da prima: è triste. Per questo penso che servirebbe un maggiore apporto della società civile alla politica.” Dall'altra parte, però, l'attore sottolinea come “ un film vale la pena di essere realizzato anche se



INIZIATIVA LAICA INGAUNA

riesce ad avere un effetto una sola persona. Credo che il cinema, la musica, la letteratura, la cultura in generale, possano servire a cambiare e risvegliare coscienze, anche se magari le stesse coscienze si riaddormentano poco dopo. In Francia,” continua, “abbiamo programmi tv di svago idioti, l'inconscio elabora queste immagini la notte e al mattino ci si sente più apatici o aggressivi. La prospettiva di andare a vedere nel weekend un film ‘impegnato’, allora può essere ostico alla nostra coscienza, ma se li vediamo l'inconscio di notte lavora e la mattina diventiamo migliori: penso che il cinema possa cambiare dolcemente le coscienze, penso che un popolo possa essere educato e istruito. Appena 35 anni fa, in Francia, c'era la pena di morte, ma oggi nessuno oserebbe dire che è a favore della pena di morte: le persone sono intatte e possono ancora educate alle cose belle, si possono cambiare; si possono far sviluppare gusti differenti. Se abituiamo i nostri figli a vedere le opere di Walsh, Lubitsch, Antonioni, Visconti o Renoir, allora non saranno più in grado di vedere quelle merde che gli si propongono in tv.” “Non faccio un film dopo l'altro, e trascorro molto del mio tempo a osservare le persone: almeno tre volte alla settimana mi siedo in un bar con un bicchiere di vino e osservo le persone attorno a me: e se ho un talento, è quello di cogliere rapidamente la gestualità e il modo di muoversi delle persone, per poi replicarle sul set: quando assimilo quello, poi le parole vengono naturalmente. E poi, non vivo in una torre d'avorio, mi piace incontrare le persone e conoscerle. Quando qualcuno, per strada, mi chiede di fare una foto, io rispondo di no: gli dico invece di parlare un po' assieme, di andare a bere un bicchiere di vino, così il loro ricordo sarà quello che gli rimarrà nella mente e nel cuore e non in un telefonino. Quindi certo che ho incontrato dei Thierry.”

SABATO 17 DICEMBRE 2016

FORZA MAGGIORE

Un film di Ruben Ostlund. Con : Kristofer Hivju, Lisa Loven Kongsli, Johannes Kuhnke, Clara Wettergren, Vincent Wettergren

Drammatico, durata 118 min. Svezia 2014. - Teodora film

La trama....

Durante una settimana bianca in Francia, una famiglia svedese sta pranzando in un ristorante di montagna quando una slavina colpisce improvvisamente l'edificio. Preso dal panico e dal suo egoismo istintivo, il padre scappa, lasciando in asso la moglie e entrambi i figli. La vicenda fa così affiorare conflitti mai prima rivelati.

Ci piace perché

Ancora un film sul tema della scelta, fondamento dell'etica e della filosofia. Ma c'è di più: lo scontro tra natura e cultura, tra istinto e ruoli imposti dalla società, tra differenze di comportamento e aspettative legate alla cultura di genere. Il tutto raccontato con tono ironico e avventuroso, con lo humour surreale che caratterizza il cinema scandinavo, lo sguardo elegante e distaccato di un Autore da scoprire.

La parola al regista

La storia di Forza maggiore nasce da un aneddoto di diversi anni fa che non sono mai riuscito a dimenticare. La mia immaginazione ha cominciato allora a volare e ho ricercato ulteriori storie (vere) simili: storie di disagio e di emergenza di passeggeri durante l'affondamento di navi e di turisti colpiti da uno tsunami o tenuti in ostaggio da dei dirottatori. In tali situazioni estreme, chiunque può reagire in maniera del tutto inaspettata ed estremamente egoista. Sembra che non ci siano studi scientifici sull'argomento ma a quanto pare in seguito a una catastrofe, un dirottamento o un naufragio, molte coppie di sopravvissuti divorziano. Ciò mi ha quindi spinto a volere esplorare il concetto secondo cui, in base a un codice sociale di comportamento condiviso, l'uomo dovrebbe essere il protettore della moglie e della famiglia e non dovrebbe tirarsi indietro di fronte al pericolo. Poste le basi, ho voluto che il mio dramma esistenziale fosse ambientato in una stazione sciistica. Le vacanze invernali danno la sensazione di avere il pieno controllo sulla propria vita. Les Arcs - dove ho girato Forza maggiore - è stata costruita negli anni Cinquanta per accogliere le famiglie della classe media e per permettere ai padri lavoratori di ripagare moglie e figli della sua assenza durante il corso dell'anno, dedicandosi a loro e prendendosene cura. In Forza maggiore, l'uomo civilizzato si ritrova di fronte alla natura e la scelta del padre Tomas di salvare se stesso lo porta ad affrontare la realtà in base alla quale, soggetto alle forze della natura, non è riuscito a nascondere un impulso umano di base: l'istinto di sopravvivenza. La particolare situazione mette in mostra le aspettative che si hanno all'interno delle famiglie, nonostante queste non siano mai del tutto esplicite. In una famiglia, ognuno ha un ruolo da ricoprire e si aspetta che l'altro ricopra il suo come si deve. Inconsciamente, la maggior parte delle persone si aspetta che la madre si prenda cura dei figli in situazioni ordinarie mentre il padre se ne occupi in caso di improvvise minacce. Eppure oggi capita raramente che un uomo sia costretto a proteggere i suoi cari dal momento che nelle attuali società borghesi occidentali esistono pochissimi pericoli fisici».

SABATO 14 GENNAIO 2017

LE CONFESIONI

Un film di **Roberto Andò** con Toni Servillo, Connie Nielsen, Pierfrancesco Favino, Marie-Josée Croze, Moritz Bleibtreu, Richard Sammel, Johan Heldenbergh, Togo Igawa, Aleksei Guskov, Stéphane Freiss, Jeff Burrell, John Keogh, Andy De La Tour, Giulia Andò, Ernesto D'Argenio, Julian Ovenden, Lambert Wilson, Daniel Auteuil. Genere **Drammatico** produzione **Italia, Francia, 2016** Durata **100 minuti** circa.

La trama....

In Germania, in un albergo di lusso sta per riunirsi un G8 dei ministri dell'economia pronto ad adottare una manovra segreta che avrà conseguenze molto pesanti per alcuni paesi. Con gli uomini di governo, ci sono anche il direttore del Fondo Monetario Internazionale, Daniel Roché, e tre ospiti: una celebre scrittrice di libri per bambini, una rock star e un monaco italiano, Roberto Salus. Accade però un fatto tragico e inatteso e la riunione deve essere sospesa. In un clima di dubbio e di paura, i ministri e il monaco ingaggiano una sfida sempre più serrata intorno al segreto. I ministri sospettano infatti che Salus, attraverso la confessione di uno di loro, sia riuscito a sapere della terribile manovra che stanno per varare, e lo sollecitano in tutti i modi a dire quello che sa. Ma le cose non vanno così lisce: mentre il monaco - un uomo paradossale e spiazzante, per molti aspetti inafferrabile - si fa custode inamovibile del segreto della confessione, gli uomini di potere, assaliti da rimorsi e incertezze, iniziano a vacillare.

Ci piace perché

Dopo il successo di *"Viva la libertà"* tornano Roberto Andò e Toni Servillo con un nuovo apologo morale. Stavolta si parla dei sotterranei del potere, soprattutto di quel mondo economico che dirige l'umanità senza mostrare alcuna umanità. Tra i potenti della terra schiacciati dai loro segreti saranno un uomo votato al silenzio e una donna creatrice di favole a mostrare il volto migliore.

La parola al regista

Andò non ha voluto ordire un film ideologico: "Si muove in punta di piedi in una zona dove ogni certezza si sfuma e la parola, più che rivelare un pensiero, vuole nascondere", ha detto. "Ci sono molte domande e nessuna risposta. La confessione è un istituto della Chiesa molto prezioso, perché protegge la dignità della persona, la sua inviolabilità", dichiara Andò. "Nonostante questo, il cristianesimo è una delle religioni che non fanno perno sul segreto. 'Io ho parlato chiaramente al mondo - dice Gesù - non ho mai parlato di nascosto, ma sempre in pubblico, in mezzo alla gente'. Un grande insegnamento." "Ho cercato un realismo che potesse dar conto dell'aspetto intimo e sfuggente del potere", ha detto il regista. "Ho cercato un luogo dove esterno e interno si confondessero. Un luogo che, suo malgrado, fosse di suspense, dove potesse accadere qualcosa di moralmente rilevante. Il segreto e la sua custodia sono gli elementi cardine del potere. Un potere che si isola, che non comunica, è necessariamente metafisico, lo è suo malgrado"

SABATO 4 FEBBRAIO 2017

PER AMOR VOSTRO

2015 Drammatico REGIA: Giuseppe M. Gaudino ATTORI: Valeria Golino, Massimiliano Gallo, Adriano Giannini. SCENEGGIATURA: Giuseppe M. Gaudino, Isabella Sandri, Lina Sarti 110 Min

Drammatico, durata 93 min. - Francia 2015. - Academy Two

La trama....

Anna vive, da quarant'anni, nel suo angolo d'inferno. Ex bambina spavalda e sfortunata, è una donna generosa e fin troppo tollerante, prigioniera dei doveri e della famiglia. Confortata da "anime poverelle" del sottosuolo, in realtà Anna è circondata da molti demoni, reali e immaginari, e da un cielo, che quando si affaccia a scrutarlo diventa, al suo sguardo, sempre più nero.

Ci piace perché

Una figura femminile forte, Valeria Golino che ottiene la sua seconda Coppa Volpi, al servizio di un regista tra i più appartati e originali in Italia: Giuseppe Gaudino, solo due lungometraggi in trent'anni di carriera alternati a corti, documentari, film d'animazione. Una voce originale, fuori da ogni regola (questo film è in bianco e nero, con inserti onirici), di quelle sempre più rare in un panorama troppo standardizzato.

La parola al regista

“Tra le tante che avevo in testa, ho scelto di raccontare la storia di Anna perché era la meno ambiziosa da portare al cinema in termini finanziari, dei costi che avrebbe richiesto il film, ha raccontato.” “Poi devo dire che mi interessava molto raccontare quella strana sensazione che avevo, quella della costante diffusione del mercanteggiare nel mondo. Basti pensare all'improvvisa diffusione che hanno avuto i “compro e vendo oro”, chiaro segno che qualcosa non stava funzionando. Infine, ci tenevo a raccontare una storia che affrontasse il problema della memoria, del trascorso di un personaggio. Nel caso di Anna, sono i riferimenti musicali del passato, la sua passione per il Quartetto Cetra, che fanno capire quale sia il background di una donna che per amore ha subito per tutta la vita.”

SABATO 18 FEBBRAIO 2017

A PERFECT DAY

Drammatico 2015 REGIA: Fernando León de Aranoa con: Benicio Del Toro, Tim Robbins, Olga Kurylenko, Melanie Thierry, Fedja Stukan, Sergi López, Ben Temple, Morten Suurballe PRODUZIONE: Mediapro, Reposado Producciones, Televisión Española DISTRIBUZIONE: Teodora Film. Spagna DURATA: 105 Min

La trama....

Durante una giornata come tante altre, Sophie, da poco reclutata in un'organizzazione di aiuti umanitari, è insieme ai colleghi esperti Mambro e B in una zona di conflitto quando ingaggia una lotta contro il tempo per salvare l'approvvigionamento di acqua per una comunità abbandonata. I tre sono costretti a superare astuti e pedanti burocrati delle Nazioni Unite, fazioni militari e criminali locali, per portare a termine la loro missione. Quando per ottenere ciò di cui hanno bisogno accettano il compito, all'apparenza semplice, di estrarre da un pozzo un cadavere, rimanere sani di mente si rivelerà essere la sfida più grande da affrontare.

Ci piace perché

Raccontare la follia della guerra senza mostrare violenze, ricorrendo all'ironia e senza dimenticare l'umanità delle persone coinvolte: questa la sfida del regista Fernando Leon de Aranoa. Sfida, che il regista, aiutato da un cast in ottima forma, vince alla grande

La parola al regista

I miei film mi hanno dato spesso l'opportunità di lavorare a fianco degli operatori umanitari nelle zone di guerra. La prima volta è stato nel febbraio del 1995, proprio durante il conflitto in Bosnia: riprendevamo per un documentario il loro lavoro, con due telecamere Betacam. Tornammo a casa con dozzine di nastri e un pugno di parole che usavamo di frequente per descrivere la guerra: Confusione, Irrazionalità, Babele, Labirinto, Impotenza. Qualche anno fa ho girato un documentario in Uganda con i volontari di Medici Senza Frontiere. In quello che potrebbe definirsi un bar, che trovammo a 15 chilometri dal confine con il Sudan e dove stavamo bevendo una birra calda, ho sentito per la prima volta il capo della sicurezza della nostra missione menzionare *Dejarse llover*, il romanzo di Paula Farias. Paula è un dottore, è *emergency coordinator* per MSF, ed è anche una scrittrice. In un certo senso cerca di aiutare le persone in due modi. Ero catturato dalla semplicità della vicenda raccontata da Paula e dalla sua



INIZIATIVA LAICA INGAUNA

profondità, perché parla della crudeltà della guerra, ma lo fa con senso dell'umorismo e dell'assurdo. Nelle sue pagine e nei miei ricordi personali dell'impenetrabile labirinto dei Balcani, ho trovato l'idea per questo film, un film il cui unico genere a cui si può ricondurre è la vita stessa. Come in una matryoska: c'è un dramma dentro la commedia, dentro un road movie, dentro un film di guerra. Al confine tra Etiopia e Somalia, un esperto di logistica australiano ci ha spiegato una volta che gli operatori umanitari si dividono in tre categorie: i Missionari, i Mercenari e i Disadattati. Ci sono le persone che arrivano e vogliono salvare il mondo; persone che stanno sul campo da anni, gli operatori professionisti; persone che hanno rimbalzato da una guerra all'altra per così tanto tempo che ormai non potrebbero fare nient'altro. In *Perfect Day* ritroviamo tutti e tre i tipi.

SABATO 4 MARZO 2017

Al di là delle montagne

REGIA: Zhang-ke Jia con: Zhao Tao, Zhang Yi, Sylvia Chang, Liang Jindong, Dong Zijian, Han Sanming

Drammatico, durata 131 min. Cina, Francia, Giappone 2015.

La trama....

A Fenyang, nel 1999, gli amici di infanzia Liangzi, operaio di una miniera di carbone, e Zhang, proprietario di una stazione di servizio, amano entrambi Tao, la bella della città. Tao alla fine sposa il ricco Zhang e con lui ha un figlio di nome Dollar. Nel 2014, quindici anni dopo, Tao è una donna divorziata e Dollar è emigrato in Australia insieme al padre. Nel 2025, in Australia, il diciannovenne Dollar non parla più cinese e a malapena comunica con Zhang, ormai in bancarotta. Tutto ciò che ricorda di sua madre è solo il nome.

Ci piace perché

Zhangke Jia, regista censurato in patria e pluripremiato in Occidente, è il maggiore cantore della Cina contemporanea. I suoi film, che spesso raccontano un arco temporale di molti decenni, mostrano l'evoluzione del suo paese da una realtà contadina ed estranea al mondo occidentale, a un mondo ossessionato dal denaro in cui i ragazzi portano i capelli lunghi e ascoltano il rock alternativo. Il tutto filtrato attraverso storie personali, spesso di amori contrastati o impossibili, con l'attenzione allo stile che ormai solo i registi orientali mantengono.

La parola al regista

Dal 1997, anno in cui ho esordito con "Pickpocket", ho fatto film incessantemente, cercando di parlare dell'attualità della Cina e della sua Storia in continuo mutamento. Due temi che sono riuscito a sviluppare bene soprattutto in "Platform". È il film a cui tengo di più, quello più personale, perché racconta le esperienze della mia gioventù in un lasso di tempo che va dal 1979 al 1989, una fase di grandi tumulti e cambiamenti per la Cina, un periodo durante il quale il Paese si è aperto all'Occidente, ma si è macchiato delle brutalità dei fatti di piazza Tienanmen, che è stato un evento che ha attirato l'attenzione di molti cinesi. Siccome mostrava gli sconvolgimenti di quell'epoca, Platform ha subito la censura del regime comunista. C'è un'affinità tra i miei film e quelli del neorealismo italiano, che è stato sempre una fonte di grande ispirazione per me. Ho imparato a conoscere e ad amare tutto ciò che firmava Rossellini quando frequentavo il corso di cinematografia all'università di Pechino, dove i professori facevano studiare a fondo il cinema italiano ed anche quello russo. Quello che mi colpiva di più del neorealismo italiano era il modo di rappresentare la realtà cercando di rimanere il più fedele possibile ad essa. Ricordo che ci fu un film che mi impressionò molto: "Ladri di biciclette" di Vittorio De Sica. Il periodo in cui ero adolescente è stato ricco di turbamenti per la Cina e questo ha avuto un forte impatto sulla mia vita. Una volta diventato regista, ho voluto dare una forma concreta a quello che avevo visto e vissuto in quegli anni armandomi di macchina da presa. Il cinema che faccio è la mia percezione del mondo, il risultato delle mie reazioni di fronte ai problemi della gente semplice. Attraverso le immagini comunico il mio dolore per le difficoltà della Cina. Una persona che riceve uno schiaffo può urlare, mentre io giro una scena.